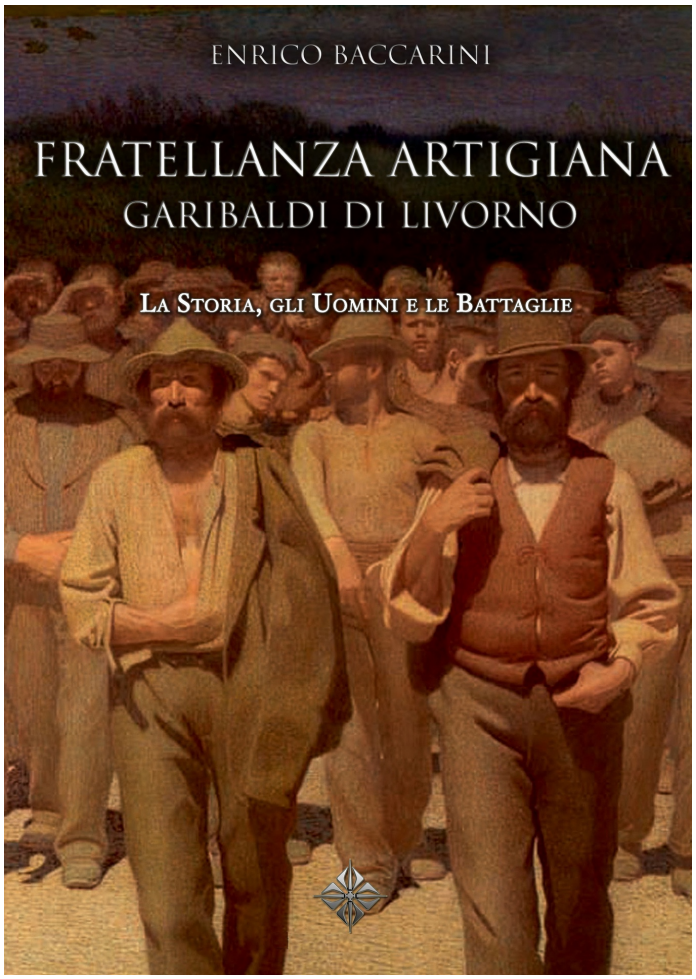
ENRICO BACCARINI

FRATELLANZA ARTIGIANA
GARIBALDI DI LIVORNO

La Storia, gli Uomini e le Battaglie


ENRICO BACCARINI
FRATELLANZA ARTIGIANA
GARIBALDI DI LIVORNO
La Storia, gli Uomini e le Battaglie

Enrico Baccarini

La Fratellanza Artigiana «G. Garibaldi» di Livorno

E LA SUA STORIA DOCUMENTALE

©Enrico Baccarini 2025

OBJ

Le fratellanze artigiane in Italia tra l'Ottocento e il Novecento: identità, funzione sociale e retaggi dell'Unità Nazionale.

Nel fervido contesto sociale dell'Italia postunitaria, le *fratellanze artigiane* rappresentarono un'espressione peculiare e poliedrica del mutualismo popolare. Emergendo dalle profonde radici delle tradizioni corporative premoderne e filtrate attraverso l'ideale patriottico del Risorgimento, si presentarono come aggregazioni di mestiere, ma anche come sodalizi educativi, morali e politici. Il loro ruolo, tutt'altro che marginale, fu decisivo nella costruzione di una coscienza civica diffusa e nella promozione della coesione sociale in un'Italia ancora priva di strutture assistenziali statali.

Le origini delle fratellanze artigiane vanno ricercate nella stratificazione delle antiche *arti* medievali e rinascimentali, svuotate del loro potere durante l'età napoleonica e poi marginalizzate sotto le monarchie restauratrici. Dopo l'Unità d'Italia, il ritorno di uno spirito corporativo si fuse con le esigenze del nuovo ceto medio urbano, composto da artigiani, operai specializzati e piccoli maestri del lavoro manuale. Nacquero così, in molte città, associazioni autonome come la *Fratellanza Artigiana d'Italia* (fondata nel 1861 a Firenze), con un obiettivo triplice: assistere, educare ed elevare.

Parallelamente, l'influsso della cultura mazziniana, in particolare il suo ideale di *fratellanza nazionale*, conferì un'aura quasi sacrale a queste istituzioni. Il lavoro manuale veniva esaltato come veicolo di dignità morale e di redenzione sociale, in un'ottica pedagogica che mirava a formare *bravi cittadini e ottimi cristiani*.

Le fratellanze artigiane adottavano statuti rigidi, ispirati sia alle antiche arti che ai modelli delle società segrete risorgimentali. Si trattava di associazioni con organi interni ben definiti, come

presidente, segretario, cassiere e consiglio di disciplina. La ritualità, pur laica, era spesso intrisa di simbolismi morali: l'ingresso di un nuovo membro era accompagnato da cerimonie che enfatizzavano la fedeltà, la sobrietà e il rispetto della gerarchia. In molte realtà, la *tessera di fratello artigiano* rappresentava un vero e proprio sigillo di affidabilità professionale.

Nell'Italia postunitaria, ancora priva di uno Stato sociale, le fratellanze fungevano da previdenza informale: offrivano sussidi per malattie, funerali, vedovanze e incidenti sul lavoro. Ma non solo: istituivano anche *scuole serali*, corsi tecnici e biblioteche per la formazione degli iscritti. A Firenze, nel 1899, fu fondato l'Asilo degli orfanelli artigianelli, volto a fornire rifugio e formazione ai figli degli iscritti caduti in povertà.

Queste iniziative contribuirono a rafforzare un sentimento di appartenenza e di emancipazione, con un impatto significativo soprattutto nei centri urbani della Toscana, dell'Emilia e del Piemonte. Tuttavia, tracce importanti si trovano anche nel Sud, ad esempio in Sicilia, dove la cultura della *mutua fraternità operaia* ebbe un notevole sviluppo.

Accanto alla dimensione mutualistica, le fratellanze svolsero un ruolo di primo piano nella politica municipale e nell'affermazione dei diritti sociali. In molte città, furono antesignane delle leghe operaie, dei comitati di quartiere e delle camere del lavoro. Non di rado i loro esponenti aderivano alla massoneria progressista, mantenendo legami con ambienti repubblicani e socialisti moderati.

Le loro scuole, biblioteche e conferenze promuovevano un *civismo laico*, fondato sull'etica del lavoro e della responsabilità individuale, in aperta contrapposizione sia al clericalismo sia all'anarchismo.

L'avvento del modello industriale, l'automatizzazione crescente e la proliferazione del sindacalismo operaio nel Novecento portarono a un graduale indebolimento delle fratellanze artigiane. Con la Prima Guerra Mondiale e poi con il Fascismo, che assorbì molte

associazioni in corporazioni statali, queste realtà vennero depotenziate o disciolte.

Ciononostante, il loro lascito sopravvisse nel linguaggio della cooperazione, nei valori di autonomia comunitaria e nel senso di dignità del mestiere. In alcune realtà, come Firenze e Bologna, alcune fraternite sopravvivono ancora oggi sotto forma di associazioni storiche.

Le fratellanze artigiane rappresentano un esempio lampante di come un tessuto sociale possa auto-organizzarsi in assenza dello Stato, producendo cultura, solidarietà e cittadinanza. La loro memoria ci interroga ancora oggi sulla necessità di modelli comunitari che sappiano unire lavoro, educazione e responsabilità.

Uno degli aspetti più interessanti nella parabola delle fratellanze artigiane è il rapporto ambivalente con le istituzioni pubbliche, soprattutto nel periodo immediatamente successivo all'Unità. Da un lato, si presentarono come supporti civici allo Stato nascente, colmando le lacune nel campo dell'assistenza e dell'educazione popolare. Dall'altro, mantennero una ferma autonomia ideologica e organizzativa, a volte in contrasto con l'autoritarismo centralista e il controllo burocratico.

A Firenze, ad esempio, la *Fratellanza Artigiana* partecipò attivamente alla vita municipale, eleggendo propri rappresentanti nei consigli comunali e opponendosi alle spinte accentratrici del Regno di Sardegna, prima, e del Regno d'Italia, poi. In altre città, come Bologna e Livorno, le fratellanze cercarono alleanze con figure di spicco del repubblicanesimo municipale, sviluppando modelli di democrazia partecipata ante litteram, centrati sul concetto di *governo civico del popolo competente*.

La geografia delle fratellanze artigiane rivela una profonda disomogeneità territoriale. Mentre al Centro-Nord, in particolare in Toscana, Emilia-Romagna e Piemonte, tali aggregazioni raggiunsero

un grado di articolazione e longevità notevoli, nel Meridione ebbero vita più breve o rimasero confinate a esperienze locali.

Nel Sud, infatti, la presenza di un forte patronato clericale, la persistenza di relazioni di tipo clientelare e una struttura economica meno sviluppata limitarono l'autonomia degli artigiani. Tuttavia, anche in contesti meridionali si verificarono esperienze significative: a Napoli, Palermo e Bari nacquero fraternite artigiane che, spesso in sinergia con scuole tecniche e istituti religiosi, cercarono di istruire le classi popolari e diffondere un'etica del lavoro non servile.

In Sicilia, la *Fratellanza degli Artieri di Catania*, ad esempio, rappresentò un importante caso di *auto-emancipazione* attraverso l'istruzione tecnica e il disegno applicato alle arti, come ha evidenziato Santagati nella sua opera sugli artigiani catanesi.

L'ascesa del movimento operaio organizzato, leghe di resistenza, camere del lavoro e partiti socialisti, comportò un inevitabile confronto con le fratellanze artigiane. Queste ultime, spesso accusate dai socialisti di essere corporative, conservatrici e paternalistiche, difendevano invece la loro autonomia come garanzia di libertà individuale e professionale.

Ciò nonostante, in molte città si verificarono fenomeni di ibridazione e convergenza: artigiani e operai iniziarono a frequentare le stesse scuole serali, a partecipare a scioperi comuni e ad aderire a federazioni miste. È il caso di Firenze e Torino, dove le fratellanze contribuirono alla nascita di cooperative di produzione e consumo, diventando a tutti gli effetti parte integrante del nascente Terzo Settore.

Nel dibattito interno, non mancarono divisioni: alcuni membri sostenevano un'apertura verso il socialismo riformista, mentre altri difendevano un neutralismo ispirato all'etica del mestiere. Questo pluralismo è una delle caratteristiche distintive delle fratellanze, che le differenzia sia dal sindacalismo che dalla mutualità cattolica.

Un capitolo spesso trascurato riguarda il ruolo delle donne nelle fratellanze artigiane. Pur escluse formalmente dagli organi decisionali, le donne vi parteciparono in forme indirette ma essenziali: cucitrici, ricamatrici, levatrici, tessitrici e piccole artigiane contribuirono al mantenimento economico e culturale delle famiglie artigiane e, in alcuni casi, diedero vita a proprie reti mutualistiche.

A Bologna, verso la fine dell'Ottocento, fu fondata la "Fratellanza Femminile del Lavoro Manuale", con lo scopo di istruire le giovani nei mestieri dell'ago e del telaio e di assisterle in caso di malattie o maternità precarie. Queste realtà, seppur marginali, anticiparono in parte le future esperienze di sindacalismo femminile e cooperazione rosa del Novecento.

Le scuole fondate o sostenute dalle fratellanze non erano semplicemente luoghi di apprendimento tecnico: erano laboratori etici e politici. Il sapere artigiano veniva trasmesso come un insieme organico di competenze tecniche, norme morali e responsabilità civiche. Il lavoro veniva concepito non solo come fonte di reddito, ma anche come *forma di espressione dell'individuo nella comunità*.

In molte città, le scuole delle fratellanze furono le prime a introdurre insegnamenti di igiene, contabilità, storia patria e nozioni civiche, con programmi paralleli a quelli statali, ma più radicati nel vissuto quotidiano degli allievi.

Come le confraternite religiose o le logge massoniche da cui derivavano in parte, anche le fratellanze artigiane si dotavano di rituali di ammissione, simboli distintivi e linguaggi codificati. Alcune utilizzavano strumenti di lavoro come emblemi identitari, come il martello, il compasso o il fuso, mentre altre facevano ricorso a *saluti cifrati* o *pseudonimi professionali*.

Questi codici non solo rinforzavano il senso di appartenenza, ma servivano anche a preservare la coesione interna in tempi di repressione politica o concorrenza economica. I verbali delle

riunioni, le tessere di iscrizione e i libretti delle regole, oggi conservati in archivi storici, sono una preziosa testimonianza di un universo simbolico ricco e stratificato.

La crisi delle fratellanze, acuitasi nel secondo dopoguerra, non ha cancellato la loro eredità. Al contrario, molte delle forme moderne di cooperazione, associazionismo e formazione professionale sono debitori del modello fratellanziero. L'idea che il lavoro artigiano sia una *vocazione civica*, e che il mestiere richieda tanto la testa quanto la mano, sopravvive oggi nelle *botteghe di mestiere*, nei licei artistici e nelle scuole regionali per l'artigianato.

La memoria delle fratellanze artigiane offre, infine, una visione alternativa di modernità: una modernità non fondata sull'individualismo competitivo, ma sull'etica della cura, della solidarietà e del saper fare condiviso.

Nel mondo iper-specializzato e frammentato del XXI secolo, la storia delle fratellanze artigiane italiane tra Otto e Novecento risuona come una lezione di straordinaria attualità. Esse dimostrano che è possibile coniugare lavoro e cultura, tecnica e solidarietà, senza rinunciare né alla competenza né alla libertà. Furono, per molti versi, *istituzioni del popolo*, vere e proprie palestre di cittadinanza, capaci di generare coesione là dove lo Stato taceva o non arrivava.

Bibliografia Estesa (Classico Italiano)

- Pellegrino, A. *Patria e lavoro: la Fratellanza Artigiana d'Italia fra identità sociale e pedagogia nazionale (1861–1932)*. Firenze: Firenze University Press, 2012. Link
- Cerasi, L. *Gli Ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze tra Ottocento e Novecento*. Venezia: Ca' Foscari, 2000. PDF
- Ianes, A. "Ascesa, declino e ritorno. Alle radici del Terzo settore in Italia". *Impresa Sociale*, 2023. Link
- Santagati, F. *Gli operai e l'arte del disegno. Catania dopo l'Unità*. Milano: FrancoAngeli, 2016. Google Books

- Pacini, M. “Firenze capitale d’Italia: scene da un cambiamento”. *Annali di Storia di Firenze*, 2016. PDF
- Conti, F. *Firenze massonica: il libro matricola della Loggia Concordia (1861–1921)*. Firenze: Polistampa, 2012.
- Restifo, G. “L’insorgenza messinese del 1847”. *Humanities*, 2017. PDF
- Cazzaniga, G.M. “Fratellanze artigiane e società operaie a Firenze fra Risorgimento e unità nazionale”. *Rassegna storica del Risorgimento*, CV, 2 (2018).
- Mattarelli, S. “Romagna tra Otto e Novecento: la terra della repubblica nell’Italia unita”. *Memoria e ricerca*, 2005.
- Bagnoli, P. “L’Italia di Giuseppe Montanelli”. *Nuova Antologia*, 2011. Torrossa

Le Fratellanze Artigiane

I movimenti associazionisti riferibili al movimento repubblicano hanno origine nel 1832 quando Mazzini annunciava sulla "Giovine Italia": "Un giorno, quando noi avremo nome, patria e libertà, noi spiegheremo dinanzi ai nostri fratelli il quadro gigantesco e sublime del progresso dello spirito di associazione...". Certamente era un'enunciazione, ma già piena di significato politico. Da questa enunciazione nasce quell'embrione che già nel 1839 Mazzini forma, dirige, organizza, reclutando operai, costituendo associazioni e dedicando a loro una specifica pubblicistica.

L'esperienza inglese

Tuttavia è l'esperienza inglese che porta Mazzini verso l'associazionismo, la cui sintesi è raccolta nel magistrale concetto: "Capitale e lavoro nelle stesse mani". E ci si avvia così verso quel lavoro politico organizzativo che in varie forme resisterà fino al 1892. Nascono allora le prime corporazioni, le Società di Mutuo Soccorso, le Società Operaie in Piemonte e in Liguria. La metamorfosi dei lavoratori italiani era iniziata, e la lotta contro i privilegi a danno delle classi lavoratrici prendeva sempre più corpo.
Come sempre le idee di Mazzini non trovavano riscontri organizzativi efficaci e nacque così con moto spontaneo, sotto diverse forme, l'associazionismo dell'Ottocento. A Milano, sotto l'impulso di Calvi, vide la luce "La Società di incoraggiamento per le arti e i mestieri"; era nata a Torino la "Società degli orefici"; a Pinerolo dopo l'abolizione delle corporazioni stabilita con Regio Decreto, i calzolai passarono alla società di mutuo soccorso; nel 1850 fu costituita la "Società degli operai di Torino", che aveva riferimento alla "Gazzetta del Popolo", mentre Stefano San Pol fondava il giornale degli operai. Un fermento e un attivismo importanti, frutto del seme lanciato dal pensiero mazziniano.
Intorno al 1851 furono fondati altri giornali per lo più di matrice repubblicana, "Il Povero", "L'Associazione", "Associazione e Lavoro". Il movimento repubblicano attraverso queste iniziative totalmente interclassiste gettava le basi per la formazione di una generazione di "quadri". Il proselitismo fu efficace e attraverso "Alleanza Repubblicana" si dette dignità politica di forza organizzata a "le mille Associazioni locali". Era il progetto ambizioso "dell'uguaglianza di tutti i cittadini nell'ordine sociale della fratellanza dei popoli".

I primi scontri

In questo contesto nascono i primi scontri con Marx, Engels, Proudhon, Bakunin. Sempre in questo periodo si organizzarono i primi congressi delle società operaie.
Il fondamento da cui vide la nascita il Partito Repubblicano Italiano è il Patto di Fratellanza tra società operaie di orientamento democratico il cui congresso fu tenuto a Roma tra il 1° e il 6 novembre del 1871. L'agitarsi di marxisti ed anarchici portava divisioni di un certo peso nell'ambito del Patto di Fratellanza. Mazzini e i suoi seguaci non riuscivano a tener testa, nei congressi, alle teorie collettiviste che trovavano sempre più adepti. Aurelio Saffi divenne l'uomo-guida degli insegnamenti mazziniani indirizzando la Consociazione delle società popolari di Romagna. Le Consociazioni operaie si divisero anche sulla partecipazione al voto con una forte presenza "astensionista". Saffi rinunciava a candidarsi alla Camera pur essendo già stato deputato, ma egli era per la partecipazione alla vita politica e all'espressione del voto. Infatti così egli scriveva: "Quel partito o quei cittadini, i quali si astengono dal partecipare, malgrado le condizioni favorevoli dell'oggi, al moto presente della nazione, scostandosi dalle vive relazioni della società contemporanea, defraudando, così facendo, il paese della loro arte, intelligenza pratica e di forza morale, e scemano, anziché accrescere efficacia civile e assenso progressivo alla loro opera ideale".
Era la repubblica del domani.
Gli interventi, sempre di alto spessore politico e di grande equilibrio del repubblicano forlivese, portarono i repubblicani ad una maggiore unità grazie alla sua opera mediatrice.

Ma c'erano differenze

Per capire quanto grandi erano le differenze tra i mazziniani è sufficiente questa frase di Gustavo Moderna: "Per essere candidato bisogna essere candido, ed io sono scarlatto". Tutto il movimento repubblicano era pervaso da litigiosità continua. Gli obiettivi erano comuni e altamente nobili, gli strumenti di cui servirsi erano diversi, spesso antitetici. Chi predicava il regicidio e chi lo condannava, chi predicava l'educazione ai propri doveri e ai propri diritti e chi pensava all'"azione" come unico mezzo. Il dissolvimento del Patto di Fratellanza era iniziato. Si faceva strada il Partito Operaio le cui concezioni economicistiche, Saffi rifiutava fino ad indurlo ad affermare: "Chi tenta di separare la questione economica dalla questione morale e politica, la vita dell'operaio dalla vita della Nazione, l'uomo dal cittadino, cospira, conscio o inconscio, a strappare dalle mani dei lavoratori le leve più potenti della loro emancipazione civile". La fine del Patto di Fratellanza fu sancita dal XIX congresso tenutosi a Bologna nell'ottobre del 1893.
Il 21 aprile 1895 su iniziativa della Consociazione Lombarda e con la partecipazione della Romagna, di Genova e di Bologna furono gettate la basi per la costituzione del Partito Repubblicano Italiano. Il 1° novembre sempre a Bologna si tiene il primo congresso del nostro partito. Questo è stato l'associazionismo mazziniano che ha pervaso il risorgimento Italiano, che non era affatto finito con l'Unità d'Italia.

Basta con le improvvisazioni

Già ai primi del 900 venivano costituiti i Comitati locali di Azione Sociale.
Per dirla con Cifarelli si finiva con "le improvvisazioni e con un certo anarchismo deteriore". Ma è negli anni ‘50 che l'associazionismo repubblicano prende forma organizzativa compiuta e collegamento politico stabile con il partito. Già nel 1946 si diede inizio ad una mirata funzione dei Gruppi di Azione Sociale che dovevano, secondo la Direzione provvisoria del Pri, attivarsi nel sindacato, nelle fratellanze artigiane e rurali, nella cooperazione. I compiti dei Gruppi di Azione sociale erano troppo vasti e indeterminati per poter essere efficaci nella loro funzione, anche politica, cui erano stati chiamati. Il partito si organizzò attraverso l'Ufficio centrale per le iniziative economiche al fine di fornire assistenza concreta nella formazione e nello sviluppo delle cooperative, attraverso una migliore e più efficiente azione tra questo mondo e il partito.
Come è facilmente immaginabile il terreno fertile si trovò in Romagna, nelle Marche e in Umbria. Fu così che nacque l'Associazione Italiana per le Fratellanze Agricole su iniziativa di Zuccarini, Camangi, Paolucci e De Mercurio. Le fratellanze agricole erano la base per la creazione del cooperativismo repubblicano e del suo pre-sindacalismo. Analogamente nel 1948 si costituì l'Unione Italiana delle Fratellanze Artigiane. Il Pri, dopo la campagna, cercava un insediamento anche nel tessuto urbano delle città partendo da Firenze.

L'embrione della Uil

A metà del 1949 si costituì la Federazione Italiana del Lavoro, da cui sarebbe poi nata la Uil, accompagnata da un embrionale patronato che si chiamava Istituto Mazziniano di Assistenza Sociale che, non essendo stato riconosciuto dal Ministero, del Lavoro ebbe breve vita.
Se il mondo cooperativo repubblicano era insediato all'interno della Lega Nazionale delle Cooperative, le tensioni politiche con il mondo della sinistra, allora come oggi predominante e prevaricante, portarono ben presto i cooperatori repubblicani a fondare una loro associazione cooperativistica: l'Agci (Associazione Generale delle Cooperative Italiane). Già la denominazione Lega (unirsi contro qualcuno o qualcosa) e Associazione (unirsi per qualcuno o per qualcosa) la dice lunga sulla diversa concezione dell'associazionismo tra mondo marxista e mondo mazziniano.
L'Agci nasce dal concorso del Movimento di Azione Sociale, dal Consorzio Nazionale Cooperative di consumo fra dipendenti di Amministrazioni Statali, e dal concorso di alcuni cooperatori socialdemocratici". Il Movimento di Azione sociale i cui compiti abbiamo prima tracciato con la creazione di un movimento sindacale e di un movimento cooperativo di marca strettamente repubblicana, non aveva più ragione di esistere, o quasi.
Tuttavia l'Italia del dopoguerra era schierata con gli Usa e malgrado la vittoria della Dc nel 1948 con la conquista della maggioranza assoluta, il mondo politico di allora e in particolare De Gasperi pensavano a come stabilizzare le forze politiche che si richiamavano alla civiltà occidentale.
Fu così che il Ministro dell'Interno assimilò il Mas ed altri organismi come l'Enal e le Acli. Da queste premesse e da una "fusione" del Mas con i Circoli di Assistenza e Ricreazione nacque l'Endas (Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale). Abbiamo così definito, anche se per grandi linee, la nascita dell'associazionismo repubblicano che vive ancora oggi nelle articolazioni prima illustrate.

L'eredità

Cosa resta oggi di quell'associazionismo che ha accompagnato la storia del movimento repubblicano da metà dell'ottocento fino alla fine del secolo scorso? Resta molto ed esso svolge una funzione importante anche nella società odierna. L'avere però reciso, almeno in qualche caso, i legami con il Partito Repubblicano Italiano non è stato certamente di aiuto né a loro né al partito. L'associazionismo di matrice marxista meglio organizzato e con riferimento politici reali ha assunto la leadership di questo mondo variegato. Forse solo nel mondo sindacale ci sono delle sacche di autonomia tra le varie rappresentanze. Nel settore del tempo libero c'è il predominio dell'Arci su tutti. Nel mondo cooperativistico persino i cattolici hanno dovuto trovare altre forme, che per la verità hanno avuto fortuna. Forse sarebbe il caso che quei tenui fili che ancora esistono tra il Pri e l'associazionismo venissero rafforzati e riannodati.
Non siamo nell'Ottocento, ma molte delle cose che Mazzini scriveva nel 1871, nella sua lettera agli Operai Italiani, sono ancora di un'attualità sconcertante malgrado oggi ci siano i computers, internet, gli aerei, i viaggi cosmici, la globalizzazione ecc., ma forse proprio per questo le condizioni civili, sociali ed economiche degli operai dell'800 sono assimilabili a quelle odierne.

Riannodare i fili

Il XIX congresso del Patto di Fratellanza determinò la fine del Patto. Nel suo intervento Felice Albani così concludeva: "Missione politica e missione sociale. Colla prima le Associazioni operaie affratellate erano chiamate a tenere alta la bandiera della sovranità popolare in tutte le sue manifestazioni di fronte alle usurpazioni del potere politico privilegiato. Con la seconda dovevano, parallelamente alla prima, coltivare e curare la più attiva propaganda nel campo delle questioni economiche. Chiamando cioè, le classi lavoratrici a conoscere e studiare i loro diritti e i loro doveri – a illuminarle sulle trasformazioni sociali dalle quali dipenderà la loro emancipazione economica- e dar loro l'esatta conoscenza dei modi e della misura in cui tali trasformazioni saranno attuabili- a tenerle al corrente di tutti gli studi, di tutti i lavori, di tutti i conati che in ogni Nazione sono fatti e tentati per raggiungere il grande fine dell'Emancipazione sociale". Ecco perché bisogna riannodare i fili. Quello che Albani diceva nel 1893 a Bologna, vale anche questa sera a Bologna. A Bologna finisce il Patto di Fratellanza, a Bologna nasce il Partito Repubblicano Italiano. Come diceva Spadolini, "Il passato serve, quindi, ad ispirare e illuminare il presente".

Livorno

Con il manifesto del 29 Agosto 1860 diciotto cittadini livornesi e precisamente: Giuseppe Baldini, Olderigo Bevilacqua, Napoleone Boni, Vincenzo Calgari, Vincenzo Calvi, Tommaso Falleni, Giuseppe Fedi, Stefano Fortini, Prof. Giuseppe Ghepardi, Enrico Guarducci, Dott. Antonio Mangini, Giovanni Marchi, Serafino Morteo, Luigi Pasquini, Temistocle Pergola, Pasquale Savi, Giovanni Sgallini, Vincenzo Simonti invitavano i concittadini a costituire una Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai.
Il 20 Dicembre successivo veniva inaugurata ufficialmente. Nel frattempo però nel neonato Regno d'Italia iniziavano a sorgere e a costituirsi associazioni similari con tendenza democratica e scopi umanitari, filantropici e previdenziali talvolta in concorrenza e in contrapposizione con la Società Vincenzo de' Paoli, associazione capillare ed emanazione di interessi clericali.
In Toscana era sorta non molti anni prima la Fratellanza Artigiana di Firenze e, a sua immagine, nacque a Livorno la Fratellanza Artigiana d'Italia – comune di Livorno che ebbe vita dal 25 Agosto 1861 e che fu posta sotto il «Gran Primato Benemerito» di Giuseppe Garibaldi.
Animatore e sostenitore instancabile fu Francesco Domenico Guerrazzi che il 7 Ottobre 1861, con altro socio, rappresentava il Sodalizio al Congresso delle Società Operaie tenutosi in Firenze. Il 20 Ottobre dello stesso anno la Società di M.S. fra gli Operai si fuse con la più giovane consorella ed assunse la denominazione di «Fratellanza Artigiana di Livorno».
Il motto fu «Patria - Umanità».
Gli scopi: il mutuo soccorso, l'istruzione, gli interessi cittadini.
Bandiera: il tricolore.
Condizione per l'ammissione: onestà, moralità, obbligo di istruire i figli, sana costituzione fisica.
Età minima per l'ammissione: uomini anni 15, donne 16.
Età massima: uomini anni 40, donne anni 30.
Benefici sociali: sussidio ordinario a soci e socie ammalati, sussidi alle vedove con orfani, prestiti sull'onore, difesa per fatti commessi nell'esercizio delle libertà consentite dalla legge, biblioteca

circolante, trasporto funebre (alle tariffe stabilite dalla Società Civile o dalla Confraternita religiosa).
Cause di esclusione dai benefici o di espulsione: Condanne per delitti e crimini infamanti, commercio coi nemici della patria, professione di principi antipatriottici, appartenenza a società immorali, proposta a soci di persone indegne, uso di frode e inganno per usufruire di sussidi stabiliti.
Interessanti infine i motivi della sospensione dall'obbligo di versamento dei contributi: casi di malattia cronica, servizio militare, carcere preventivo sofferto innocentemente, condanne per delitti politici non infamanti.
Come si può notare la Fratellanza Artigiana viene a costituire una vera e propria istituzione di previdenza e mutualità, antesignana democratica delle istituzioni future che dovevano in seguito obbligatoriamente estendersi su tutto il territorio nazionale senza tener però conto della figura del "cittadino" inteso come soggetto civile avente sì dei doveri verso l'intera collettività. In questo senso è assai significativa la lettera che Giuseppe Mazzini scrisse da Londra l'11 Marzo del 1861 alla Società di Mutuo Soccorso degli Operai di Livorno:
«*… La vostra Società, Artigiani di Livorno, si fonda non sopra un mero calcolo d'utile materiale, ma sopra un dovere morale. Voi separate l'idea del miglioramento economico al quale avete diritto, da quello del vostro miglioramento intellettuale, dell'educazione dell'anima…*».
Circa l'attività filantropica, sociale e politica della F.A. nel primo cinquantennio di attività, che coincide col primo cinquantennio dell'Unità italiana, da una pubblicazione curata in occasione dell'Esposizione di Torino del 1911, emergono la vivacità e la responsabilità propria dell'autentico popolo livornese, di un popolo cioè che, unico in Toscana, aveva in ogni tempo saputo tener testa ai reazionari ed agli invasori e che sempre aveva partecipato con generoso cuore agli avvenimenti nazionali e cittadini. Dalla pubblicazione suddetta, fortunatamente giunta fra noi e che integra la grave lacuna causata dalla dispersione delle delibere assembleari dal 1861 al 1898, trascrivo testualmente: *Cinquanta anni di vita operosa e benefica (a cura di A. Bencini Tes.)*.

Rimangono queste note:

1861 – Istituzione delle scuole serali per i figli e le figlie dei soci. Sono ammessi soci, dietro loro domanda: Antonio Mordini, F.D. Guerrazzi, Giuseppe Mazzini, Angelo Brofferio.

F.D. Guerrazzi, col socio Vincenzo Calegari, rappresenta la Società al IX Congresso Operaio di Firenze.

1861 – Sottoscrizione per i feriti di Brescia. Protesta contro gli attacchi a Garibaldi dalla stampa vversa alla democrazia. Soci :Antonio Mangini, Edilio Baganti e Giorgio Lemmi che recano a Garibaldi ferito una offerta in denaro (era stato addirittura proposto di portare in dono all'eroe *tutto il capitale sociale*. La proposta generosa fu modificata essendovi due operai infermi da soccorrrere).

L'offerta stessa venne accompagnata da una lettera dettata dal Guerrazzi:

Generale ... Con parole umili alcuni operai di Livorno vi mandano umile offerta. Siamo poveri e siamo pochi: abbiatela grata come l'obolo della vedova e del pupillo...

E più oltre:

... Se verranno tardi, generale, non è nostra colpa. Ci avevano minacciato abolire la nostra società se avessimo stanziato qualunque somma per voi. Noi chinammo la faccia, sbalorditi come un governo cristiano, per durare, creda essergli necessario muovere guerra alle opere di carità ...

Il 19 Ottobre 1862 Garibaldi rispondeva e, fra l'altro, affermava:

... Le vostre nobili parole sono la morte dell'egoismo. E quando il popolo tutto le pronunziasse vi accerto che nessuno potrebbe più muovere ingiuria al nostro paese ...

1863 – Soccorsi alle vittime del brigantaggio.

1864 – Sussidio ai prigionieri di Vinadio. Sussidio agli insorti del Friuli. Proposta al Municipio per l'istituzione delle Case Operaie.

1865 – Partecipazione alle feste centenarie di Dante in Firenze. Voto perché Roma diventi la capitale d'Italia.

1866 – Soccorso ai feriti nella guerra.

1867 – Sussidio per l'insurrezione romana.

1868 – Sono nominati soci onorari: Niccola Fabrizi, Alessandro Gavazzi, Menotti e Ricciotti Garibaldi.

1869 – Petizione per l'abolizione del primo articolo dello Statuto del Regno.

Petizione a favore del suffragio universale. Petizione per l'allargamento del suffragio elettorale e amministrativo, sottoscrizione di protesta contro il Concilio Ecumenico e relativo indirizzo ai Romani, comizio al R. Teatro Goldoni per protestare contro le pubblicazioni fatte dalla stampa austriaca, specialmente dal Giornale di Trieste, nel quale era riportato un indirizzo sottoscritto: I Livornesi al Conte Foillet di Crenneville ed annunziante che Livorno era appagata dall'iniquo Governo di lui.

1870 – Istituzione del Comitato di soccorso pei danneggiati dall'incendio del quartiere di Pera in Costantinopoli, raccolta di bende e fasce per i Garibaldini combattenti in Francia; sottoscrizione per i danneggiati dall'inondazione di Pisa; è nominata socia onoraria Adelaide Cairoli, petizione a favore dell'istruzione obbligatoria laica; indirizzo a G. Mazzini, carcerato a Gaeta, dettato da F.D. Guerrazzi.

1871 – Coniazione clandestina della medaglia commemorativa del Caporale lucchese Pietro Barsanti, insorto mazziniano a Pavia, e fucilato a Milano nel 1870; scoprimento della lapide commemorante Carlo Bini (via delle Galere n. 10) fatta con sottoscrizione che fruttò lire 364,26; sussidio e sottoscrizione popolare a favore dei feriti della guerra franco-prussiana e relativa protesta contro la guerra, la sottoscrizione fruttò lire 880 spedite al Generale Garibaldi; prima proposta di costruzione della ferrovia Viareggio-Livorno-Cecina; vengono nominati soci onorari Benedetto Cairoli, Anna Pallavicino Trivulzio, Vincenzo Barsanti padre di Pietro e Germano Sommelier ideatore del traforo del Moncenisio; si promuove la conciliazione fra Garibaldi e Mazzini.

A proposito di Mazzini c'è da notare che al Congresso convocato in Roma per il 1° Settembre 1871 fra le Società operaie mazziniane si determinò una scissione (la seconda del movimento operaio) provocata dai Delegati Carlo Cofiero di Girgenti e Alberto Tucci di Napoli internazionalisti in contrasto con Mazzini, ai quali si unì Guglielmo De Montel della F.A. di Livorno. (Vedasi Candeloro – Storia d'Italia).

Ma nell'episodio non v'è cenno del SOMMARIO del Bencini come sopra citato e trascritto.

1872 – Istituzione della Banda Musicale; progetto di costruzione della ferrovia Viareggio-Livorno-Cesena; sussidio ai danneggiati dall'eruzione del Vesuvio; inaugurazione delle scuole

maschili elementari; F.D. Guerrazzi è acclamato socio onorario della Sezione femminile.

1873 – Istituzione dei Magazzini cooperativi di consumo; distribuzione di premi agli alunni delle scuole in occasione della inaugurazione, nella sala delle adunanze, di una lapide commemorante G. Mazzini; protesta contro la deliberazione del Consiglio municipale del 13 Gennaio con la quale si inviarono condoglianze alla vedova di Napoleone III; si partecipa, in forma solenne, al trasporto funebre di F.D. Guerrazzi.

1874 – Proposta e petizione in favore della ferrovia Lucca-Modena; proposta di ripristinazione del porto franco di Livorno.

1875 – Sottoscrizione fra i soci in favore di G. Garibaldi; protesta contro la pena di morte sancita dal Senato.

1876 – Istituzione della Biblioteca F.D. GUerrazzi circolante fra i Soci; inaugurazione della lapide a Paolo Emilio Demi (via Galileo Galilei, 29); F. Michele Guerrazzi dona alla società la nuova attuale sede; proposta invocante la legge che regoli il lavoro delle donne e dei fanciulle nelle officine; distribuzione di premi agli alunni delle scuole i occasione della commemorazione di G. Mazzini.

1877 – Istituzione delle scuole elementari femminili “A. Cairoli”; si promuove il comizio contro le tasse comunali.

1878 – Si deplora pubblicamente l’attentato di Passanante contro il re Umberto I; sottoscrizione per la lapide commemorante la difesa di Livorno del 1849; formazione fra i Soci dei collegi di arti e mestieri; seconda proposta di costruzione della ferrovia Viareggio-Livorno-Cecina; sottoscrizione a favore del monumento a F.D. Guerrazzi e deposito della somma relativa alla Cassa di Risparmio locale.

1879 – Domanda al governo perché si rilascino ai Comuni tutti i proventi del dazio di consumo; terza proposta di costruzione della ferrovia Viareggio-Livorno-Cecina; petizione per l’ampliamento e abbellimento della stazione ferroviaria.

1880 – Serata di beneficenza per i poveri della città; inaugurazione della lapide commemorativa il Socio avv. Antonio Mangini nella casa ove nacque (via Pelletier, 22).

1881 – Si chiudono le scuole, avendo il Municipio sufficientemente provveduto alla istruzione elementare laica; premi e sussidi ai figli dei Soci che frequentano opifici industriali o corsi di studi superiori; istituzione della Banca Popolare.

1882 – La società prende il nome di G. Garibaldi; riordinamento della Scuola musicale per i figli dei Soci; istituzione della Confederazione operaia; protesta contro la famiglia Faribaldi per non avere rispettato le ultime volontà del Generale; fondazione, per mezzo di azioni di lire 5 cadauna, dei magazzini di consumo pei generi di prima necessità da vendersi ai soci; adesione al Comitato fra le Associazioni democratiche per l'iscrizione dei nuovi elettori nelle liste elettorali politiche.

1883 – Sottoscrizione pei danneggiati dal terremoto di Casmicciola; deposito di macchine da cucire per le famiglia dei Soci; il Socio Carlo Meyer dona al sodalizio la pensione annua spettategli per la medaglia al valor militare.

1884 – Sottoscrizione fra i Soci per le famiglie colpite in varie province dal colera ed invio delle somme raccolte; petizione al Municipio in favore della costruzione delle case operaie; protesta contro le convenzioni ferroviarie e contro i lavori di prolungamento del Bacino di carenaggio di Livorno.

1885 – Prendesi in consegna la lapide commemorativa della difesa di Livorno e si tiene in custodia fino a che fu vietato porla sulle mura della città; si promuove la costituzione del Comitato democratico per le onoranze a F.D. Guerrazzi in occasione della inaugurazione del monumento.

1886 – Nomina a Socio onorario di Aurelio Saffi; protesta contro l'erezione a Milano del monumento a Napoleone III; protesta contro le amministrazioni delle opere pie cittadine che ammettono in servizio i componenti di corporazioni religiose.

1887 – Istituzione dell'associazione cooperativa di consumo fra le società operaie livornesi; istituzione del comitato per l'invio di operai a Parigi in occasioni dell'esposizione per il centenario della rivoluzione (1889).

1888 – Sottoscrizione pei letti in ferro dell'Ospedale Civile.

1889 – Istituzione della Cassa cooperativa imprestiti sull'onore; inaugurazione della lapide commemorativa della difesa di Livorno del 1849; partecipasi ufficialmente alla commemorazione dei caduti a Curtatone e Montanara, in Pisa ed alle onoranze a Giordano Bruno in Livorno.

1890 – Istituzione della Scuola di Arti – Mestieri per i figli dei Soci; sussidio alle vittime di Conselice; si acquistano 20 azioni

della Cassa imprestiti; si aderisce al Comitato costituito per l'agitazione anticlericale.

1891 – Adesione al Congresso operaio di Milano; ordine del giorno di protesta contro le guarantige papali; adesione al Comitato di Soccorso pei detenuti per i fatti del 15 Marzo in Livorno. Istituzione della nuova categoria dei Soci sovventori.

1892 – Si acquistano 4 azioni dell'Unione cooperativa livornese a favore delle famiglie dei soci.

1893 – Istituzione dell'Archivio storico cittadino.

1894 – Acquisto di un letto per gli Asili notturni.

1895 – Si viene in aiuto, con oblazioni periodiche alla Società Volontaria di Soccorso; partecipazione alle onoranze a Carlo Bini e alla traslazione della sua salma a Montenero; adesione al comitato popolare contro l'istruzione religiosa nelle scuole.

1896 – Istituzione del Comitato pro-invalidi, l'assemblea, unanime, delibera cedere *metà del patrimonio sociale effettivo ai soci invalidi* a titolo di liquidazione definitiva dei sussidi di cronicità; si pubblica il numero unico Pro-invalidi e si inaugura solennemente il nuovo vessillo.

1897 – Fiera di beneficenza Pro-invalidi al R. Teatro Goldoni; fondazione della Federazione Artigiana d'Italia; istituzione del giornale democratico "L'Indipendente", organo della Federazione medesima; 1° Congresso regionale delle società cooperative di M.S. e umanitarie; festeggiamenti estivi pro-invalidi e sottoscrizione pubblica relativa.

1898 – Fiera di beneficenza pro-invalidi al Politeama livornese; bagni di mare per le famiglie dei soci; proposta di erigere il monumento del Villano sulla piazza omonima.

1899 – Istituzione dell'ambulatorio gratuito per le malattie veneree e della pelle; si concorre, con l'acquisto di una azione, all'apertura dell'Istituto di maternità, e, con obbligazioni periodiche, all'Opera pia per assistere i derelitti figli dei condannati; ordine del giorno acclamante E. Zola.

1900 – Adesione all'agitazione promossa in favore della costruzione della ferrovia Viareggio-Livorno-Cecina; concorso, con oblazioni periodiche, al mantenimento del Patronato scolastico ed alla agitazione pro-ferrovia Lussa-Modena.

1901 – Adesione al Comitato pro-divorzio; elargizione a favore delle Case del popolo; si concorre – per azioni – alla

costruzione del nuovo Asilo notturno inaugurato il 19 novembre 1905.

1902 – Concorso alla sottoscrizione per i danneggiati di Sicilia e partecipazione all'agitazione anticlericale cittadina.

1903 – Elargizione a favore del Sanatorio Umberto I inaugurato il 19 Novembre 1905, per protestare anche contro il regicidio, elargizione deliberata fin dal giorno della morte del Sovrano; si delibera di concorrere alla Esposizione di Milano 1906.

1904 – Partecipazione, in forma solenne, alle feste centenarie cittadine in onore di F.D. Guerrazzi.

1905 – Partecipazione e concorso alle onoranze a Mazzini in Genova nel primo centenario della sua nascita; si aderisce, con apposito ordine del giorno, al programma di riordinamento e ampliamento dei RR. Spedali riuniti di Livorno; si concorre, con oblazioni, alla costituzione del Comitato pro-danneggiati dal terremoto di Calabria; si delibera l'invio di una comitiva di operai alla esposizione di Milano del 1906; nomina di speciale comitato che apre la sottoscrizione per provvedere alle spese relative; istituzione della Biblioteca del popolo ed adesione all'istituto pro-cultura di Milano.

1906 – Concorso alla Esposizione internazionale di Milano.

1907 – Adesione e partecipazione al Congresso regionale delle Società Cooperative e di M.S. di Firenze; la giuria internazionale dell'esposizione di Milano 1906 assegna all'associazione il DIPLOMA D'ONORE; consegna della pergamena al Tesoriere Bencini Alessandro autore della monografia premiata alla Esposizione; si partecipa alle onoranze nazionali a G. Garibaldi.

1908 – Si modifica lo statuto sociale per ridurre e disciplinare il sussidio ai soci colpiti da infortunio che godono il premio delle società assicuratrici.

1909 – Immobilizzazione di lire 1.500 di capitale per garantire la vita della società.

1910 – Radazione del capitale di lire 200, importo di quattro azioni della fallita Cooperativa Livornese; istituzione della Banda musicale indipendente «P. Mascagni»; costituzione del Comitato cittadino per donare alla bandiera della Società la medaglia d'oro in occasione delle feste cinquantenarie della fondazione che avranno luogo nel 1911.

* * *

Termina qui il «*Sommario storico*» del Bencini che – come detto – è l'unico documento che testimonia l'attività della F.A. nel primo cinquantennio di vita.
Proprio dall'analisi del succitato e trascritto documento si riscontra nella F.A. livornese non soltanto un fervido afflato umanitario e patriottico, ma anche un acuto senso politico a tendenza veramente democratica in piena armonia con gli insegnamenti mazziniani che emergono nella lettera già citata dell'11 Marzo 1861: «*… Voi non dite come purtroppo Società di Operai hanno detto in altri paesi: E' VIETATO FRA NOI DI OCCUPARCI DI POLITICA E DI RELIGIONE, quasi l'operaio non fosse uomo e cittadino, bensì un semplice strumento di produzione; ma fate del vostro affratellamento un'opera religiosa e dichiarate che intendete migliorar voi nella Patria e la Patria in voi…* ».
Nel 1911 – Viene consegnata alla F.A. una medaglia d'oro; si tiene la commemorazione ufficiale del cinquantenario al Politeama Livornese con un discorso del Socio Avvocato Vittorio Vaturi. All'esposizione di Torino si consegue un Gran Premio e si approva la consegna di una medaglia d'oro all'instancabile e prezioso Tesoriere Bencini.
Nel 1912 – Viene espresso un commosso saluto ai caduti ed ai combattenti in Libia «escludendo qualsiasi considerazione in merito all'impresa libica».
Nel 1913 – Si chiede la fondazione di istituti di ricovero ed educazione dei fanciulli abbandonati nelle strade.
Nel 1914 – La F.A. partecipa al Concorso a premi bandito fra tutte le Società di M.S. con regio decreto del 3 settembre 1913 dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.
Dal 1915 al 1918 la situazione finanziaria comincia a diventare pesante sia per il gran numero di soci alle armi sia per l'epidemia di febbre «spagnola» che nell'ultimo anno di questo periodo comincia a mietere vittime anche nella città di Livorno.
Pure nel 1918 muore il Tesoriere Alessandro Bencini, una delle colonne portanti della Sodalizio, che fino ad ora aveva saputo dar risolvere, malgrado difficoltà a volte insormontabili,, i gravi problemi che travagliavano la Dirigenza societaria.
Dal 1919 al 1925 le difficoltà persistono e si aggravano.

Pur tuttavia l'assistenza continua e nel 1923 viene celebrato il cinquantenario della morte di F.D. Guerrazzi (23 Settembre).
Funziona con regolarità la Scuola gratuita serale. Nel 1925 si elegge Presidente Garibaldo Tevenè, già Vice Presidente, personaggio chiave per l'attività di resistenza antifascista ed, in seguito, per la rinascita post-bellica della benemerita organizzazione.
Poi la pressione dittatoriale si accentua, vengono se questuate le somme sottoscritte per il monumento a Guglielmo Oberdan e si provocano da parte delle autorità costituite varie persecuzioni poliziesche.
Il 29 agosto 1926, a mezzogiorno, si raduna l'assemblea generale dei soci. Il verbale, brevissimo, reca l'approvazione del bilancio 1925, le dimissioni di un socio, approvate, come «viene approvata la comunicazione riguardante le pratiche svolte dal Presidente presso la regia Questura inerenti alle nuove disposizioni di legge».
Il 9 Novembre successivo il Prefetto della Provincia di Livorno «Considerato risultare dagli atti d'ufficio che la locale Associazione sotto la denominazione "FRATELLANZA ARTIGIANA G. GARIBALDI" con sede in Piazza G. Bruno n.2, per la sua composizione e per i fini che persegue dà fondato motivo a ritenere che essa spieghi attività contraria all'ordine nazionale, con pericolo di turbamento dell'ordine pubblico» scioglie l'Associazione, fa occupare la sede, sequestra i documenti, confisca il numerario di cassa.
Quale Commissario Prefettizio viene nominato l'Avv. Adolfo Mangini (che era stato Presidente della F.A. negli anni ormai lontani 1882 e 1886).
La fucina di filantropia e di patriottismo democratico subisce un colpo mortale.
E vennero gli anni grigi e tormentosi.
La palazzina confiscata divenne sede dei gruppi fascisti femminili e caserma della Milizia Contraerea.
Nel 1947 l'edificio venne ritrasferito in uso dal Comune alla F.A. e derequisito dall'Autorità Militare per il simbolico prezzo di 100 lire.
Nel 1948 risorgono l'Asilo Infantile, la scuola elementare F.D. Guerrazzi, le vecchie emanazioni cioè della Scuola popolare. Vengono altresì istituiti i «Repetitori» e l'Asilo gratuito durante il periodo estivo.

Nel 1957, scomparso in veneranda età il Presidente onorario Onorevole Augusto Mancini, livornese di nascita, lucchese di elezione, insigne grecista, paleografo e filologo, già Rettore e professore emerito dell'Università di Pisa ed in anni più recenti il Prof. Garibaldo Tevenè che in precedenza ho chiamato "personaggio chiave" del sodalizio, la storica associazione sembra languire (3).
Ora, per opera di animosi cittadini, vi è un certo risveglio. Si sta ricostituendo la già ricca biblioteca in modo di potere dare adito agli studiosi di compiere interessanti ricerche nel campo politico e sociologico; vi fiorisce inoltre il Circolo culturale "Arcangelo Ghisleri" e sono in corso di programmazione nuovi corsi di scuola popolare.
In sostanza la fiaccola atterrata e spenta si sta riaccendendo; ci si augura quindi che coloro, a dirla col Guerrazzi, pochi e poveri, possano attingere nuova linfa morale ed economica dagli Artigiani livornesi, ormai tanti e non più poveri, e che per merito di tutti Livorno possa nuovamente gloriarsi di una istituzione lodevolissima ed ultra centenaria.

Note

(1) – L'articolo 1 dello Statuto che Carlo Alberto avea elargito nel 1848 era del tenore seguente: La Religione Cattolica, Apostolica Romana è la SOLA Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alla legge. L'art. 7 della vigente Costituzione repubblicana afferma: Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.
Ed il successivo art. 8:
Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge.
C'era voluta la caduta della monarchia conseguente ad una guerra perduta per modificare il senso e la sostanza della Carta Albertina.

(2) – I congressi operai che sfociarono nel famoso PATTO DI FRATELLANZA auspicato e preparato da Mazzini furono i Seguenti : I – Asti, 1853; II – Alessandria 1854; III – Genova 1855; IV – Vigevano 1856; V – Voghera 1857; VI Vercelli

1858; VII – Novi 1859; VIII – Milano 1860; IX – Firenze 1861; X – Parma 1863; XI – Napoli 1864; XII – Roma 1871.

(3) - Malgrado tutto, mercé la tenacia dei dirigenti e la comprensione fattiva dell'Amministrazione Comunale, la vetusta e gloriosa sede posta in Piazza dei Domenicani civ. n. 3 (ora 16) con atto a ministero del Notaio Lamberto Riccetti, del 17 Settembre 1958, repertorio numero 30757, veniva ritrasferita dal Comune di Livorno alla Fratellanza Artigiana per il simbolico prezzo di cento lire. Un primo atto di giustizia riparatrice.

Dal 1969, con la morte del Prof. Garibaldo Tevenè, ad oggi, la fiaccola che si è accesa, ha mantenuto la sua lucentezza grazie all'eredità lasciata e presa in custodia da uomini per i quali la cultura degli ideali di libertà e di fratellanza sono punti di riferimento obbligatori e giusti. Grazie a uomini che si sono avvicendati alla Presidenza di questa Associazione coadiuvati dall'opera di tutti gli iscritti, silenti custodi di una ricchezza gloriosa, oggi è possibile aprire al mondo della cultura questo punto di riferimento urbanistico, storico e ideale, perché le giovani generazioni, senza distinzione di parte, possano trovare ristoro e nuova linfa per i valori morali, culturali, civili e democratici di cui sono assetati. È con tale spirito che manifestazioni come l'attuale Mostra Filatelico Medaglistica si inseriscono al servizio della comunità.

* * *

Le appendici di seguito riportate costituiscono una testimonianza storica unica dell'alto valore e dei principi che la Fratellanza Artigiana di Livorno espresse nei suoi decenni di storia e di progresso. Testimonianze che affondano le proprie radici nel tessuto sociale e culturale di epoche e di una città che si trovò coinvolta in prima linea nei moti risorgimentali della futura nazione italiana. Attraverso le pagine del testo appena proposto si evince come la forza e la tenacia degli aderenti alla Fratellanza Artigiana avesse travalicato il tempo e le idee, patrocinando in prima persona le azioni di uomini come Garibaldi o Mazzini o, in taluni casi, pagando in prima persona per le proprie idee.

I membri della Fratellanza furono allo stesso tempo testimoni e vittime di guerre e di repressioni, di battaglie e di vittorie che produssero attraverso i loro uomini e i loro ideali nuovi moti di libertà e progresso che portarono all'unificazione del nostro paese nonché ad un miglioramento sociale e culturale senza precedenti.
Le testimonianze che abbiamo recuperato dal crepuscolo della tempo ci offrono un fugace sguardo nelle pieghe meno note della storia, ci permettono cioè di conoscere meglio la vita degli uomini della Fratellanza Artigiana, emblema e baluardo livornese di ideali la cui memoria perdura ancora oggi.

Enrico Baccarini

* * *

APPENDICE I

1901 – I Congresso nazionale; 16-18 giugno, Livorno: nasce la FIOM

Il 16 giugno 1901, nella sede della Fratellanza Artigiana, a Livorno, aveva inizio il congresso costitutivo della Fiom.

Il primo articolo dello Statuto così recitava: «Con deliberato del I Congresso Nazionale tenutosi a Livorno il 16 giugno 1901 fu dichiarata costituita la Federazione italiana fra gli operai metallurgici (Fiom) o facenti parte delle Sezioni annesse alla Federazione».

Nove anni erano trascorsi da quando, nell'agosto 1892, la «Lega di resistenza fra operai metallurgici e affini» di Milano aveva lanciato la prima proposta di una federazione nazionale poiché ormai si sentiva sempre di più, data l'estensione e il consolidamento raggiunti dall'iniziativa sindacale, l'esigenza di un maggior coordinamento tra tutte le associazioni metallurgiche italiane.

L'operaio Aristide Becucci tenne la relazione morale e finanziaria del «Comitato centrale di Propaganda», davanti ai presumibili 100-120 delegati e invitati al Congresso, in rappresentanza dei circa 18.000 iscritti alle Sezioni sparse su tutto il territorio italiano.

Il primo segretario della Fiom fu Ernesto Verzi, operaio di 29 anni, nato a Firenze ma residente a Roma dove svolgeva l'attività di incisore di metalli.

Ordine del giorno

1. Verifica dei poteri. Elezione della Presidenza.

2. Relazione morale e finanziaria del Comitato centrale di propaganda

(relatore: Aristide Becucci).

3. Organizzazione:

a) Costituzione della Federazione nazionale (relatore: Ernesto Verzi);
b) Progetto di Statuto Federale (relatore: Ernesto Verzi);
c) Progetto di Statuto unico per le Sezioni (relatore: Mosè Cattaneo).

4. Legislazione sociale:

a) Legge sui probiviri (relatori: A. Mochetti, Giovanni Solvi);
b) Legge sugli infortuni del lavoro (relatore: Pietro Chiesa);
c) Legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (relatore: Costantino Fusacchia);
d) Legge sulla Cassa Nazionale di Previdenza (relatore: Angiolo Cabrini).

5. Orari di lavoro (relatore: Tullio Mariani).

6. Salari (relatore: Luigi Petrali).

7. Stampa (relatore: Giuseppe Biscotti).

8. Regolamento per gli apprendisti e scuole professionali (relatore: Oreste Piva).

9. Organizzazione degli operai metallurgici alle dipendenze del Governo (relatore: Angiolo Cabrini).

10. Sede del Comitato Centrale e del futuro Congresso.

APPENDICE II

Storia - Gazzetta livornese

La **Federazione Italiana Operai Metallurgici** tiene il suo primo Congresso nazionale a Livorno dal 16 al 18 giugno del 1901 presso la sede della Fratellanza Artigiana. La parola “italiana” sarà sostituita con “impiegati”nel dicembre del 1946 durante il IX Congresso nazionale. La nascita della Fiom comunemente si fa coincidere con la prima giornata dei lavori quando dal palco l’oratore dichiarava aperto il I Congresso nazionale ringraziando, poi, il Comitato centrale di propaganda per il lavoro di preparazione svolto. I delegati giunti da tutta Italia rappresentavano 40 sezioni mentre altre 18 avevano inviato la propria adesione. Gli iscritti erano più di 18.000.

Tra i giornali di allora la “Gazzetta livornese”, conservata presso la Biblioteca Labronica di Livorno, ha dedicato diversi articoli all’avvenimento.

5-6 giugno 1901

Il primo Congresso degli operai metallurgici

Il primo congresso nazionale degli operai metallurgici italiani sarà tenuto in Livorno nei giorni 16, 17 e 18 del corrente giugno. Potranno prender parte al congresso tutte le associazioni operaie metallurgiche. Il congresso è convocato per trattare il seguente ordine del giorno.

1. Verifica dei mandati ed elezione dell’ufficio di presidenza; 2. Relazione morale e finanziaria del comitato centrale di propaganda; 3. Organizzazione: a) Costituzione della Federazione nazionale; b) Progetto di statuto federale; c) Progetto di statuto unico per le sezioni; 4. Stampa; 5. Legislazione sociale: a) Legge sui probiviri; b) Legge sugli infortuni del lavoro; c) Legge sul lavoro delle donne e dei

fanciulli; d) Legge sulla Cassa nazionale di previdenza; 6. Orari di lavoro; 7. Salari; 8. Regolamento per gli apprendisti e scuole professionali; 9. Sede del comitato centrale e del futuro congresso.

Le adesioni si ricevono presso il comitato centrale di propaganda in Roma, via Urbana n. 78.

15-16 giugno 1901

Primo Congresso Nazionale degli operai metallurgici italiani

Domani, domenica, nella sede della Fratellanza Artigiana, si inaugura questo Congresso di cui ecco l'ordine del giorno:

1. Verifica dei poteri - Elezione della Presidenza. 2. Relazione morale e finanziaria del Comitato Centrale di propaganda (Relatore: A. Becucci). 3. Organizzazione: a)Costituzione della Federazione Nazionale (Relatore: E. Verzi). b) Progetto di Statuto Federale (Relatore: E. Verzi). c) Progetto di Statuto unico per le Sezioni (Relatore: M. Cattaneo). 4. Stampa (Relatore: G. Biscotti). 5. Legislazione sociale: a) Legge sui probiviri (Relatori: A. Mochetti, G. Solvi). b) Legge sugli infortuni del lavoro (Relatore: P. Chiesa). c) Legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (Relatore: C. Fusacchia). d) Legge sulla Cassa Nazionale di Previdenza (Relatore: A. Cabrini) 6. Orari di lavoro (Relatore: T. Mariani). 7. Salari (Relatore: L. Petrali). 8. Regolamento per gli apprendisti e scuole professionali (Relatore: O. Piva). 9. Organizzazione degli operai metallurgici alle dipendenze del Governo (Relatore: A. Cabrini). 10.Sede del Comitato Centrale e del futuro Congresso. Il Congresso si dividerà in sei sedute: tre antimeridiane e tre pomeridiane. Le antimeridiane comincieranno alle 7 precise e proseguiranno fino alle 12; le pomeridiane si apriranno alle 14 e continueranno sino alle 18. Oggi giunsero a Livorno gli onorevoli Chiesa e Cabrini per prendere parte ai lavori del Congresso.

16-17 giugno 1901

Primo Congresso Nazionale degli operai metallurgici italiani

Alle ore 9 e mezzo di stamani, dalla sede della Camera del Lavoro, preceduti dalla bandiera sociale, si partirono i delegati delle varie sedi venuti a Livorno per prender parte al primo Congresso Nazionale degli operai metallurgici italiani. I congressisti, seguiti da molti operai livornesi, si diressero alla sede della Fratellanza Artigiana, in piazza Giordano Bruno. Vi era un grande apparato di forza. Per parte del seggio provvisorio si procedette alla verifica dei poteri ed alla nomina della Presidenza che venne così formata:

Presidente: Mariani, di Terni.

Vice presidente: Bosco, di Genova.

» » : Verzi, di Roma.

Segretari: Renzi di Firenze e Giammari di Vicenza.

Scrutatori: Valdiserra, di Livorno, Augustoni di Milano e Maioli di Monza.

Dopo formata la Presidenza, venne offerto un vermouth a tutti i presenti. La sala era assai affollata. Dopo alcune discussioni di minima importanza, prese la parola l'on. Cabrini che fu applauditissimo. Vennero letti altri telegrammi di adesione giunti dopo l'inaugurazione del Congresso.

17-18 giugno 1901

Primo Congresso Nazionale degli operai metallurgici italiani

La seduta di ieri.

Nelle ore pomeridiane e cioè alle ore 15 e mezzo i congressisti si riunirono nuovamente. Il vice presidente Verzi, delle sezioni di Roma, dette lettura della sua relazione sulla «costituzione della Federazione nazionale». Quindi vennero discussi e approvati i primi tre articoli dello Statuto unico delle sezioni. La seduta ebbe termine alle ore 19 e mezzo.

La seduta di oggi.

Alle sette e quaranta la seduta è dichiarata aperta. Il Presidente dà lettura di alcuni telegrammi di adesione. Si procede alla discussione degli articoli dello Statuto federale. Senza discussione si approva l'articolo quarto. All'articolo quinto nasce una vivissima discussione alla quale prendono parte i congressisti Palandri, Verzi, Valdissera, Actis, Broccoli, Cattaneo, Fusacchia ed altri. Si approvano poi gli articoli fino al n. 23. Alle 12 la seduta è tolta. Alle ore quattordici e mezzo viene riaperta la seduta e prosegue animatissima la discussione sul progetto di Statuto federale che dovrà servire di base alla futura federazione. La discussione sull'art. 24 è stata animatissima ed è durata quasi cinque ore. Detto articolo rifletteva, secondo l'opinione del relatore, la erezione di un fondo di previdenza per gli scioperi, fondo che si doveva formare con cent. 20 mensili. Invece è prevalsa l'idea di formare detto fondo con un contributo di cent. 10. Dopo altre lievissime modificazioni ed altri articoli si approva lo statuto federale. È incominciata la discussione sul comma b dell'ordine del giorno che protraendosi fino alle 8 pom. sarà ripresa domani.

18-19 giugno 1901

Primo Congresso Nazionale degli operai metallurgici italiani

La seduta d’oggi.

Sotto la Presidenza del vice-presidente Bosco il Congresso dei metallurgici continuò i suoi lavori. Nella seduta antimeridiana che si protrasse fino alle ore 12, dopo alcune modificazioni venne approvato il progetto pei soci viaggianti. Circa il regolamento unico per le sezioni proposto da Cattaneo si deliberò di lasciarlo sospeso finché le sezioni non si saranno pronunziate per il referendum. Viene data lettura della relazione sulla legge dei probi viri presentata da Mochetti e Solvi delle sezioni di Roma. La relazione colle modificazioni proposte viene approvata. Il Congresso delibera che il regolamento pei soci viaggianti vada subito in vigore. Viene deliberato all'unanimità di inviare una lettera di ringraziamento al Sindacato del Comune di Livorno, pregandolo che se ne faccia interprete presso il Consiglio pel saluto rivolto ai congressisti nell'adunanza di domenica scorsa. Si dà quindi lettura della relazione sulla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (relatore Furacchia di Terni). Nasce una vivissima discussione alla quale prendono parte alcuni congressisti. Finalmente si approva il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso Nazionale Metallurgico Italiano, discutendo la relazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, pur riconoscendo che il miglioramento economico e morale delle donne e dei fanciulli deve scaturire dalle intense agitazioni in seno delle organizzazioni operaie, si afferma sul progetto di legge Turati-Kuliscioff presentato al Parlamento Nazionale. Palandri e Stefanetti». Alle 12 la seduta è sospesa. La seduta è ripresa a ore 14,30. Viene deliberato che la futura sede del Comitato Centrale sia stabilita a Roma. Si passa a discutere sul progetto di legge relativo alla Cassa Nazionale di Previdenza. Mancando l'on. Cabrini, vien nominato relatore il congressista Petrali. Il Congresso approva le conclusioni del relatore. Si discute il comma 6 sugli orari di lavoro, relatore Mariani, ed anche su questo argomento si approvano le conclusioni del relatore. Il comma 7.0 – Salari – relatore Petrali – suscita vivissima discussione e finalmente il Congresso approva l'ordine del giorno del relatore. Discutesi poi e si approva la relazione Piva sul regolamento per gli apprendisti e sulle scuole professionali. Per ultimo si discute la relazione Verzi sulle organizzazioni fra gli operai alle dipendenze del Governo. Alle ore 18 e un quarto dopo che i congressisti ebbero

votato un saluto alla città di Livorno ed un ringraziamento pure alla Fratellanza Artigiana per la concessione dei locali il Congresso si chiuse al grido di viva Livorno e col canto dell'inno dei lavoratori. Stasera avrà luogo una sbicchierata.

APPENDICE III

I "carabinieri" livornesi, volontari garibaldini, si distinguono a Mentana nel 1867

Nell'estate del 1867 agli appelli di Garibaldi per Roma capitale Livorno rispose con i fatti. Repubblicani appartenenti alla "Società Democratica Unitaria" cercarono soldi per comprare armi da mandare nell'Agro romano. In molte case private si cominciarono a costruire munizioni. Così in piazza del Logo Pio a casa del repubblicano Corrado Dodoli e in via Corso Reale a casa di Alceste Alemà. Per coordinare concretamente le varie attività si costituì anche un "Comitato di provvedimento" con a capo Serafino Morteo della "*Fratellanza Artigiana*" del quale facevano parte tra gli altri Giovanni Marchi e Oreste Franchini. Tale Comitato, attraverso un manifesto pubblicato il 24 ottobre, chiese ai livornesi che non potevano offrire la vita per *la causa santa* di dare almeno una parte dei propri averi. Anche la Massoneria, che a Livorno aveva una grande tradizione patriottica, si adoperò attivamente per raccogliere armi e soldi. La loggia "Nuova rivoluzione" fu particolarmente attiva. Un comitato segreto formato da massoni che già dal tempo di Aspromonte avevano preparato armi, si mise a disposizione del "Comitato di provvedimento". Le loro armi, che erano conservate a Follonica nascoste in casa di Nicola Guerrazzi, furono ritirate con una operazione organizzata da Giovanni Marchi e il loro trasferimento a Roma avvenne via mare con la tartana *L'Avvenire*. La nave, dopo aver trovato per alcuni giorni ridosso a Civitavecchia a causa del cattivo tempo, riuscì infine, senza destare sospetti, ad approdare a Fiumicino dove il carico fu consegnato ad un intermediario livornese.

Jacopo Sgarallino, veterano di tante battaglie, in attesa che Garibaldi riuscisse a fuggire da Caprera, preparò una spedizione di circa cento volontari e con la nave *Santo Stefano* partì da Livorno il 6 di ottobre 1867. La piccola nave naufragò purtroppo all'altezza di Baratti a causa del cattivo tempo, ma il piccolo reparto di livornesi, denominato da quel momento *Banda del naufragio*, riuscì

comunque, dopo molte peripezie, a raggiungere l'Agro Romano attraverso la Maremma.

Il 17 ottobre Carlo Meyer con 63 giovani volontari, tanti quante erano le carabine acquistate dal Municipio per la società livornese di tiro, si imbarcò sulla piccola nave *Garibaldi* che salpò da Livorno diretta verso la marina di Grosseto. Una cannoniera italiana in perlustrazione fermò la *Garibaldi* poco fuori dal porto e, attenendosi a precisi ordini governativi, arrestò tutti i volontari trasferendoli poi nella Fortezza Vecchia. I componenti della associazione "Fratellanza artigiana" venuti a conoscenza del fatto decisero di riunirsi in seduta permanente fino a che i volontari non fossero stati rilasciati insieme alle loro armi e inviarono, per dare notizia della ferma decisione, una loro delegazione dal prefetto. Costui, in grave imbarazzo, chiese l'intervento di Michele Palli che faceva allora funzione di sindaco. Tuttavia nessun passo avanti venne fatto perché il sindaco Palli in quel momento si trovava fuori Livorno. La "Fratellanza artigiana", visto che il prefetto non prendeva decisioni, decise allora di convocare un comizio popolare per il giorno 18 ottobre. Dopo lunghe trattative si concordò infine tra le parti una soluzione che accontentava tutti: le armi sarebbero tate restituite al Municipio essendo di sua proprietà. A Livorno intanto la gente protestava e si domandava perché da Firenze i volontari potessero partire per Terni, ma dalla città labronica no.

Il 25 ottobre anche i soci dell'"Accademia dei Floridi" che dal 1848 aveva sede nel teatro San Marco, chiese l'uso di un teatro più grande per potere organizzare un comizio a favore dei volontari.

C'era sempre più bisogno di soldi per sostenere l'impresa e il "Comitato di soccorso" organizzò una raccolta. A molte sovvenzioni di privati cittadini si aggiunsero quelle raccolte dalla "Società democratica" per interessamento di Santini Carlo, Alemà Alceste e Baroni Marco che furono in seguito tra i combattenti a Mentana, e inoltre le quote raccolte dalla "Fratellanza Artigiana", da 16 impiegati del Municipio, dai Fratelli Orlando fra gli operai del Cantiere e dalla Loggia massonica "Anziani Virtuosi" per mezzo di Francesco Andreani.

In quei giorni Garibaldi progettava la fuga da Caprera. Con i denari del patriota e massone Adriano Lemmi fu preparata una imbarcazione per trasferire il Generale sul continente. Dopo una rocambolesco viaggio da Caprera alla Maddalena reso possibile dall'aiuto della figlia Teresita Canzio, Garibaldi, eludendo la vigilanza delle navi che controllavano le coste nord orientali della Sardegna, fu preso sulla piccola imbarcazione venuta da Livorno e accompagnato fino a Vada da dove con un barroccio giunse in città ricevuto in casa Sgarallino mentre era presente solo la vecchia madre. Garibaldi fu ospitato in quella casa nella notte tra il 19 e il 20 di ottobre e la mattina dopo partì per Firenze. Intanto il giorno 21 ottobre le carabine del tiro a segno tornarono con un sotterfugio in mano al fratello di Carlo Meyer che poté così spedirle a Campiglia dove lo stesso Carlo Meyer già si trovava.

Il 22 di ottobre Garibaldi era già in viaggio tra Firenze e Terni su di un treno speciale accompagnato da un colonnello dell'Esercito e da alcuni aiutanti che indossavano la divida rossa. A Firenze il giorno precedente aveva avuto luogo una dimostrazione popolare sotto le finestre del ministro Rattazzi. Questi aveva affermato che Roma doveva essere presto la capitale d'Italia e aveva chiesto però di avere fiducia nel governo. In quelle ore, malgrado le parole di Rattazzi, il governo di Firenze proclamò disciolti i "Comitati di Soccorso" e di "Provvedimento" definendoli *sovversivi* e diede ordine ai prefetti di procedere.

I "carabinieri", così venivano ormai chiamati a similitudine dei genovesi anche i volontari livornesi agli ordini di Carlo Meyer, fallito il trasferimento via mare si organizzarono in gruppi per raggiungere Terni. Alcuni presero la ferrovia per Firenze, altri si avviarono per strade interne per eludere la vigilanza, questa volta esercitata dai carabinieri propriamente detti cioè quelli "Reali". Quasi tutti i volontari durante il viaggio si trovarono in difficoltà per mancanza di denaro e di vestiario, vista la fretta della partenza, ma alla fine si riunirono a Terni. Lo spirito che animava i volontari livornesi in quella circostanza emerge chiaramente da una delle lettere che uno di loro, il giovane ventunenne Oreste Paccosi, scrisse al padre:

Carissimo Padre

Quando leggerai questi versi io sarò molto lungi da te. Un tempo quando la gioventù era chiamata dalla patria per difenderla dallo straniero i genitori stessi incoraggiavano i loro figli con detti magnanimi. Ora tocca ai figli a incoraggiare i loro genitori. Colpa dei tempi che nati sotto governi tiranni mal si conosce ancora quanto importi avere una patria libera e indipendente. Dirotti dunque che io sono partito perché mentre si porge la rara occasione d'impugnare un'arme in pro della patria e che tutta la gioventù italica corre animosa sui campi ove si decideranno le ultime liti contro lo straniero, io non potevo, non doveva in nessun modo restarmene costà.
Dunque rassegnazione, ricordati che prima di avere dei figli avevi una patria, quanto a me se tornerò potrò dire anch'io di aver fatto il mio dovere e me ne starò lieto e tranquillo; altrimenti sarò morto per la causa più sacrosanta e sarà la morte la più gloriosa, perché cosa havvi di più bello, di più divino per un uomo onorato di dar la vita per la salute della patria? Ricevi un abbraccio e tanti saluti dal tuo per sempre

Affe.mo Figlio

Oreste

Da questo momento gli avvenimenti incalzano. Il reparto dei "carabinieri livornesi" si mette in marcia per Poggio Mirteto e poi per Tivoli e Monterotondo da dove i garibaldini scorgono in lontananza il cupolone e dove accendono grandi fuochi affinché da Roma possano scorgere la loro presenza. Il 2 novembre i livornesi entrano a Monterotondo, già conquistato con molto sacrificio dai garibaldini, e osservano che il paese è deserto e le case sono crivellate dalle pallottole dei fucili e dai colpi dell'artiglieria. Il loro spirito combattivo aumenta quando il mattino del 3 vedono Garibaldi a cavallo con Fabrizi e Menotti, ma non hanno molto tempo per i commenti, in quelle stesse ore infatti i garibaldini si mettono in marcia verso Mentana. Garibaldi, saputo dell'arrivo dei francesi ha

deciso di passare all'azione. E' domenica e la gente di Mentana osserva il passaggio dei volontari con curiosità.

Il combattimento sostenuto dai giovani garibaldini livornesi è breve. Dopo una vivace resistenza contro forze nettamente superiori e meglio armate composte da papalini e francesi armati con i nuovi fucili "Chassepot", dovettero ritirarsi e asserragliarsi nel castello di Mentana. In quella fase i "carabinieri" livornesi restarono in retroguardia a proteggere le spalle degli altri reparti. Nelle loro file ci furono morti e feriti compreso il capitano Meyer colpito ad un braccio. I "carabinieri livornesi" furono costretti infine a ripiegare nel castello di Mentana, mentre in una vicina chiesetta vennero raccolti molti altri feriti tra i quali lo stesso Carlo Meyer ed altri livornesi. La mattina seguente gran parte dei feriti livornesi furono catturati dai francesi e trasportati all'ospedale di Santo Spirito a Roma passando attraverso Porta Pia. Qualche giorno dopo all'ospedale di Santo Spirito arrivarono Ulisse Nardini e Enrico Chiellini, due livornesi inviati dal Municipio ad assistere i feriti ed organizzare il loro ritorno che avvenne riportando in città prima i feriti più lievi e poi i più gravi.

A Livorno intanto le notizie sulla sconfitta di Mentana erano state accolte con grande apprensione. Molti temevano per i propri cari dei quali non avevano avuto più notizie. Neppure l'arrivo via ferrovia dei primi reduci valse a riportare in molti la tranquillità, perché questi non erano informati sulle ultime vicende legate alla difesa di Mentana. Il Municipio alla vista di tanti reduci e feriti bisognosi di aiuto chiese al questore di approvare finalmente lo stanziamento 5.000 lire a suo tempo deliberato per assegnarlo al "Comitato di Soccorso", ma la richiesta fu ancora un volta respinta con la giustificazione che tale comitato, dichiarato sedizioso, era stato sciolto ed i suoi componenti denunciati all'autorità giudiziaria.

Enrico Chiellini mandò da Roma frequenti rapporti sullo stato dei feriti e sulle condizioni dei prigionieri agevolando come poté il loro ritorno.

I caduti livornesi a Mentana riposano nel cimitero dei Lupi a Livorno. La città di Mentana però onora ancora la memoria di tre volontari livornesi che presero parte alla campagna dell'Agro romano e le cui spoglie non fecero più ritorno. Si tratta di Egidio Boni di 21 anni, di Silvestro Paci di 17 anni e di Pietro Costa di 20 anni. Valorosi e intrepidi, purtroppo neppure da morti poterono fare ritorno nella loro città natale.

APPENDICCE IV

(Estratti da - IL DIARIO DI ORESTE PACCOSI. RICORDI DI UN VECCHIO GARIBALDINO MAZZINIANO SUPERSTITE DI MENTANA, *Luigi Donolo*, tratto da Comune Notizie, n° 38, Livorno, 2002)

«…Mentre Garibaldi veniva guardato a vista dalla squadra navale dell'Ammiraglio Vacca che si manteneva nelle acque sarde, a Livorno il suo arresto e il seguente "confinamento" venivano accolti con molto disappunto. Il 30 settembre l'associazione "Fratellanza Artigiana" affisse per le strade della città, a firma del suo presidente Frassinelli, un manifesto nel quale, rivolgendosi ai deputati del parlamento italiano, chiedeva loro di intraprendere iniziative politiche perché Roma potesse diventare capitale e li invitava a protestare contro le ingerenze straniere. Testualmente in un passo di quel manifesto si leggeva: *Ricordatevi che il popolo dette i suoi voti, il suo sangue e il suo denaro per formare l'Unità d'Italia e che senza Roma che ne è*
il centro questa unità verrebbe col tempo minata dai Gesuiti, dai Paolotti e dai falsi liberali. La "Fratellanza Artigiana", che si contrapponeva alla "Società di San Vincenzo de' Paoli" di stampo clericale, era stata fondata nell'agosto del 1860 da diciotto cittadini livornesi tra i quali Enrico Guarducci, Antonio Mangini e Giovanni Marchi. Si trattava in sostanza di una società di mutuo soccorso e di promozione della cultura tra gli operai che aveva come motto "Patria e Umanità", e godeva del sostegno di Francesco Domenico Guerrazzi. Nell'anno 1867, mentre tanti e tumultuosi avvenimenti percorrevano l'Italia, Livorno viveva alcuni diversi e preoccupanti problemi. Erano ancora vivaci le polemiche sull'abolizione delle franchigie di cui aveva goduto la città, e si cercavano contatti con Ancona, che aveva subito la stessa sorte, per proporre il problema a livello governativo. Dal 15 luglio, inoltre, era scoppiata una epidemia di colera che durò fino al 10 di ottobre facendo parecchie vittime. A Livorno la gente viveva nel terrore che l'epidemia potesse prendere la brutta piega che aveva avuto nel 1835, quando vi erano stati 1171 morti su 2018 casi, e anche più di recente nel 1854 e nel 1865…».
« … Agli appelli di Garibaldi Livorno rispondeva con i fatti. I Repubblicani appartenenti alla "Società Democratica Unitaria" cercavano soldi per comprare armi da mandare nell'Agro romano. Questa società, che
aveva sede in via delle Commedie, era stata fondata a Livorno nel 1864 e aveva come obiettivi l'Unità della Patria, la Libertà e l'Eguaglianza. In molte case private si costruivano munizioni, come in piazza del Logo Pio a casa del repubblicano Corrado Dodoli e in via Corso Reale a casa di Alceste Alemà. Per coordinare concretamente le varie attività si era

costituito anche un “Comitato di provvedimento” con a capo Serafino Morteo della “Fratellanza Artigiana”. Tale Comitato, del quale facevano parte tra gli altri Giovanni Marchi e
Oreste Franchini, attraverso un manifesto pubblicato il 24 ottobre, chiese ai livornesi che non potevano offrire la vita per *la causa santa* di dare almeno una parte dei propri averi. Anche la Massoneria, che a Livorno aveva una grande tradizione patriottica, si adoperava per raccogliere armi e soldi. La loggia “Nuova rivoluzione” era particolarmente attiva. Un comitato segreto formato da massoni, che già dal tempo di Aspromonte avevano preparato armi, si mise a disposizione del “Comitato di provvedimento”. Le loro armi, che erano conservate a Follonica nascoste in casa di Nicola Guerrazzi, furono ritirate con un’operazione organizzata da Giovanni Marchi, e il loro trasferimento a Roma avvenne via mare con la tartana *L’Avvenire*. La nave, dopo aver trovato per alcuni giorni ridosso a Civitavecchia a causa del cattivo tempo, riuscì infine, senza destare sospetti, ad approdare a Fiumicino dove il carico fu consegnato ad un intermediario livornese».

«… Il 17 ottobre Carlo Meyer, con 63 giovani volontari, tanti quante erano le carabine, si imbarcò sulla piccola nave *Garibaldi* che salpò da Livorno diretta verso la marina di Grosseto. Una cannoniera italiana in perlustrazione fermò la *Garibaldi* poco fuori dal porto e, attenendosi a precisi ordini governativi, arrestò tutti i volontari trasferendoli poi nella Fortezza Vecchia. I componenti dell’associazione “Fratellanza Artigiana”, venuti a conoscenza del fatto, decisero di riunirsi in seduta permanente fino a che i volontari non fossero stati
rilasciati insieme alle loro armi, e inviarono, per dare notizia della ferma decisione, una loro delegazione dal prefetto. Questi in grave imbarazzo chiese l’intervento di Michele Palli che faceva allora funzione di sindaco. Tuttavia nessun passo avanti venne fatto, perché il Sindaco Palli in quel momento si trovava fuori Livorno. La “Fratellanza artigiana”, visto che il prefetto non prendeva decisioni, decise allora di convocare un comizio popolare per il giorno 18 ottobre. Dopo lunghe trattative si concordò infine tra le parti una soluzione che accontentava tutti: le armi sarebbero state restituite al Municipio essendo di sua proprietà. A Livorno intanto la gente protestava e si domandava perché da Firenze i volontari potessero partire per Terni e dalla città labronica no».

«C’era sempre più bisogno di soldi per sostenere l’impresa e il “Comitato di soccorso” organizzò una raccolta distribuendo apposite cartelle. Ciascuna cartella era costituita da un pieghevole, nel cui interno il ricevente avrebbe dovuto indicare le persone o gli enti da lui contattati per ottenere una offerta e la somma da ciascuno di questi elargita. A consuntivo si vide che su un totale di 88 cartelle distribuite, 34 erano state rimandate vuote al mittente, in 4 casi i collettori avevano dichiarato di avere smarrito la propria cartella, mentre ad 8 non fu data alcuna risposta. Le restanti 42 cartelle portarono invece sottoscrizioni per un totale di 1162 lire e 68 centesimi, una somma per quei tempi di tutto rispetto. A queste sovvenzioni di privati cittadini

si aggiunsero quelle raccolte dalla “Società democratica” per interessamento di Carlo Santini, Alceste Alemà e Marco Baroni, che furono in seguito tra i combattenti a Mentana, e inoltre le quote raccolte dalla “Fratellanza Artigiana”, da sedici impiegati del Municipio, dai Fratelli Orlando fra gli operai del Cantiere e dalla Loggia massonica “Anziani Virtuosi” per mezzo di Francesco Andreani. Gli impiegati del Municipio, oltre alla colletta, il giorno 24 ottobre fecero una pubblica dichiarazione nella quale affermarono che non avevano potuto rimanere indifferenti di fronte ai sacrifici dei volontari e che, vista l’elargizione deliberata dalla Giunta il giorno precedente, desideravano concorrere anche con un loro personale tributo. Altre somme vennero ottenute vendendo merci ricevute a vario titolo. Alessandro Broglio, cassiere del Comitato, provvide ad amministrare il ricavato che fu poi destinato all’acquisto di armi e viveri e a coprire le spese di trasporto e di stampa dei manifesti. Ciò che avanzò al termine della campagna dell’Agro romano verrà in seguito distribuito tra i reduci che erano rimasti feriti a Mentana.
Intanto in quei giorni Garibaldi progettava la fuga da Caprera. Con i denari del patriota e massone Adriano Lemmi fu preparata una imbarcazione per trasferire il Generale sul continente. Dopo un rocambolesco viaggio da Caprera alla Maddalena, reso possibile dall’aiuto della figlia Teresita Canzio, Garibaldi, eludendo la vigilanza delle navi che controllavano le coste nord orientali della Sardegna, fu preso sulla piccola imbarcazione venuta da Livorno e accompagnato fino a Vada da dove con un barroccio giunse in città, ricevuto in casa Sgarallino mentre era presente solo la vecchia madre. Garibaldi fu ospitato in quella casa nella notte tra il 19 e il 20 di ottobre e la mattina dopo partì per Firenze. Intanto il giorno 21 le carabine del tiro a segno tornarono con un sotterfugio in mano al fratello di Carlo Meyer che poté così spedirle a Campiglia dove lo stesso Meyer già si Trovava».

Contents

Le fratellanze artigiane in Italia tra l'Ottocento e il Novecento: identità, funzione sociale e retaggi dell'Unità Nazionale.

Le Fratellanze Artigiane

L'esperienza inglese

I primi scontri

Ma c'erano differenze

Basta con le improvvisazioni

L'embrione della Uil

L'eredità

Riannodare i fili

Livorno

APPENDICE I

1901 – I Congresso nazionale; 16-18 giugno, Livorno: nasce la FIOM

APPENDICE II

Storia - Gazzetta livornese

APPENDICE III

I "carabinieri" livornesi, volontari garibaldini, si distinguono a Mentana nel 1867

APPENDICCE IV

(Estratti da - IL DIARIO DI ORESTE PACCOSI. RICORDI DI UN VECCHIO GARIBALDINO MAZZINIANO SUPERSTITE DI MENTANA, Luigi Donolo, tratto da Comune Notizie, n° 38, Livorno, 2002)

©Enrico Baccarini 2025

OBJ